

GLI OPERAI

Gli incidenti si sono verificati in tutta la penisola. Tutti operai: da Alessandria allo stabilimento di Melfi della Fiat

Bertinotti: le parole risultano difficili, siamo di fronte a una storia che il Paese deve affrontare di petto, con determinazione, senza incertezze

Cinque morti sul lavoro, la strage continua

Bollettino impressionante, Palazzo Chigi: siamo addolorati. Montezemolo: la sicurezza è un valore

di **Giampiero Rossi** / Milano

CONTEGGI «Schiacciato», «travolto», «colpito», «precipitato», e ancora «schiacciato».

A ogni participio passato corrisponde una morte sul lavoro. Il bilancio di fine giornata:

cinque persone uscite di casa al mattino per andare a lavorare e che a casa non tor-

neranno mai più. Lo stesso numero di vittime del rogo della ThyssenKrupp, anche se cinque casi differenti, avvenuti per cause diverse, magari anche banali, possono fare meno effetto.

La strage di giornata inizia di mattina, in una fornace di Valenza, in provincia di Alessandria. La vittima è un operaio di 53 anni, Franco Raselli, rimasto schiacciato tra due carrelli di trasporto. Il tempo sufficiente perché la tragedia si trasformi in notizia, e finisce in mezzo a migliaia di altri lanci di agenzia, e prima di pranzo arriva la seconda morte. Questa volta all'Arsenale di Venezia, dove un operaio di 55 anni, Maurizio Michielon, è stato travolto da alcune travi in legno che erano state accatastate in vista della messa in opera, ed è morto all'istante. Era dipendente della Iccem (società veneziana di costruzioni) chiamata al recupero e restauro di una serie di capannoni della parte civile dell'Arsenale, concessi al consorzio di ricerca e servizi Thetis.

Nel primo pomeriggio il terzo lutto: un operaio di 22 anni, G.D.B., è morto nell'ospedale di Albano Laziale a causa delle gravi ferite subite in seguito a un incidente sul lavoro, avvenuto a Cecchina, vicino a Roma. Era dipendente di una ditta in appalto, incaricata della realizzazione di un impianto fognario. Durante le fasi di scarico di grossi tubi, uno di questi ha colpito il giovane, ferendolo gravemente. È morto poco dopo il ricovero in ospedale. Nel giro di un paio d'ore arriva la notizia di altre due morti, altri due operai. Uno, Luigi Simenone, 57 anni, è morto nello stabilimento Fiat di Melfi, in Basilicata, dove lavorava per conto di una ditta esterna: stava pulendo un macchinario dai residui della produzione, nel reparto stampaggio, quando è stato investito o è rimasto schiacciato nella stessa apparecchiatura. L'altro - Marco Gagliardi, carpentiere bresciano di 38 anni -

ha perso la vita precipitando da un'altezza di circa cinque metri mentre lavorava in un cantiere per la costruzione di un centro polifunzionale a Vignola, nel modenese. E siamo a cinque, con l'aggiunta di almeno due feriti molti gravi, uno in una fonderia friulana, l'altro in un'azienda agricola pugliese.

«Purtroppo le parole risultano difficili perché sono troppo ripetute - commenta da Milano il presidente della Camera, Fausto Bertinotti - siamo di fronte a una storia che il paese deve affrontare di petto, con determinazione, senza incertezze e senza interruzione». Anche Palazzo Chigi, in



Una signora accende una fiaccola al Colosseo Foto Omniroma

Venezia

Maurizio, 55 anni travolto da travi

Maurizio Michielon, di Jesolo, è morto ieri in un incidente sul lavoro all'Arsenale di Venezia. L'uomo è stato travolto da travi in legno, accatastate in vista della messa in opera. È morto sul colpo.

una nota, esprime «dolore e solidarietà» per i morti sul lavoro, un «bollettino quotidiano che lascia sconcertati e contro il quale è necessario moltiplicare gli sforzi». Secondo il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, è «urgente una convocazione delle parti sociali, oltre a quella in corso sui decreti delegati». E il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ricorda che «per gli imprenditori italiani la sicurezza dei propri collaboratori è un valore assoluto».

Alessandria

Franco, 53 anni schiacciato tra carrelli

Franco Raselli, 53 anni, di Valenza, in provincia di Alessandria, è morto ieri in un incidente in una fornace. L'uomo è rimasto schiacciato tra due carrelli di trasporto del materiale.

Roma

Giovanni, 22 anni colpito da tubi

Giovanni Del Brocco, 22 anni, di Alatri ma residente a Ceccano, è morto ieri in un cantiere di Cecchina, in provincia di Roma, colpito da alcuni tubi che stava caricando con l'aiuto di corde.

Melfi

Luigi, 57 anni, morto allo stabilimento Fiat

Luigi Simeone, di 57 anni, è morto ieri pomeriggio nello stabilimento Fiat di Melfi, schiacciato da un carrello nel reparto stampaggio. L'uomo lavorava per la società esterna Merielettra2.

Modena

Marco, 38 anni caduto da un solaio

Marco Gagliardi, 38 anni, è morto ieri precipitando da un'altezza di circa cinque metri mentre lavorava in un cantiere per la costruzione di un centro polifunzionale a Vignola, nel Modenese.



L'ingresso al cantiere delle Fonderie dell'Arsenale Foto di Andrea Merola / Ansa

«Piaga intollerabile per un Paese civile»

Fiaccolata al Colosseo per ricordare le vittime. Veltroni: è una guerra

di **Massimo Solani** / Roma

CISONO i lavoratori, a decine e di tutte le età, con in testa i caschetti gialli da cantiere e in mano le bandiere dei sindacati. E ci sono i ragazzi del comitato «no-

mortilavoro», vicino ai centri sociali, che dall'altra parte della strada disegnano sagome di cadavere sporchi di sangue in terra e protestano contro i politici e i rappresentanti sindacali dietro alla striscione «di lavoro si muore perché di precarietà si vive». Ci sono le luci bianche che accendono il Colosseo in segno di protesta contro la strage continua nei cantieri, nelle fabbriche e nei campi, e ci sono i segretari di Cgil, Cisl e Uil che sotto allo stri-

scione «mai più» stringono mani assieme al segretario del Pd Walter Veltroni e salutano le circa duecento persone che hanno partecipato alla fiaccolata di protesta organizzata dalle rappresentanze sindacali del Lazio. In un giorno qualunque, forse appena sopra la drammatica media quotidiana, in cui altre cinque persone non sono tornate a casa alla fine dell'orario di lavoro. «Questo ci dà la misura di una situazione di drammaticità che colpisce tutti - commenta il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni - per questo motivo siamo qui a ripetere che bisogna fare molto di più».

Quando il Colosseo si illumina, come ormai avviene di consueto alla vigilia di una esecuzione capitale, il sindaco della Capitale attraverso la piazza spazzata da un

vento gelido che spegne le fiaccole e porta lontano l'odore di cera. «Questa manifestazione ha un doppio significato - spiega Veltroni - perché è per ricordare la tragedia, la guerra, che porta ogni anno più di mille persone a morire, ma al tempo stesso per una coincidenza accendiamo il Colosseo come avremmo comunque per la moratoria sulla pena di morte. Le due cose coincidono, ma so-

no due segni contrastanti, uno di gioia e uno di dolore». Guglielmo Epifani annuisce accanto a lui: «Dopo le morti alla Thyssen avevamo chiesto alle nostre strutture iniziative, mobilitazioni, per ricordare le vittime e per dire che questa è una piaga intollerabile - dice il segretario generale della Cgil - il sindaco di Roma ha accolto questo nostro invito con l'accensione simbolica del Colosseo a testimoniare questa volontà dell'amministrazione. Perché è arrivato il momento di dire con fermezza che c'è davvero un'emergenza non più tollerabile in un paese civile». «Questa non è solo un'emergenza è una tragedia continua - gli fa eco Luigi Angeletti, segretario generale Uil - Vogliamo un tavolo sui problemi della sicurezza. Perché occorre mettere in campo tutto ciò che è necessario per una riduzione di questi drammi».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
1.013
Fonte:
www.articolo21.info

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il primato della politica

Da dieci anni a questa parte, non appena un magistrato s'imbatte nei possibili reati di un uomo politico, la casta degli intoccabili insorge come un sol uomo a difesa del «primato della politica» minacciata dai giudici, rei di «invasione di campo», «azione di supellenza», «uso politico della giustizia». Ancora l'altro giorno il Parlamento era un coro di alti lai contro la Procura di Napoli, che osa impiccarsi di politica indagando su una compravendita di senatori. Berlusconi, fuori concorso, protesta perché, interrogandolo il senatore, i pm l'hanno «intimidito» e quello non s'è più fatto comprare. Da sinistra

si protesta perché l'indagine (non la corruzione di senatori) potrebbe «disturbare il dialogo sulle riforme». E Berlusconi che compra senatori? L'uomo, si sa, ha le sue debolezze: ogni tanto si compra un senatore, ma in modica quantità, e per uso personale. Il vero problema non è lui, ma - assicura Latorre in una intervista al Corriere - il «cortocircuito tra magistratura e informazione». Cioè quei pochi magistrati e giornalisti che ancora fanno le inchieste, incuranti del primato della politica. Strano. Perché la

politica italiana non è mai stata così succube del primo che passa com'è oggi. Quale primato può rivendicare una politica che ha lasciato prosperare negli anni personaggi come il generale Roberto Speciale, che fino a pochi mesi fa comandava 60mila finanzieri in armi pensando di essere al servizio non dello Stato, ma di Berlusconi, tant'è che ha disobbedito agli ordini del governo Prodi (col quale «non intende più collaborare») e alla legge che definisce la Guardia

di Finanza «dipendente direttamente e a tutti gli effetti dal ministro delle Finanze». Per molto meno, uno passerebbe per golpista, se non fosse che - diceva Montanelli - «il golpe è troppo serio per i generali italiani». Eppure la politica assiste basita e tremebonda allo scontro fra il governo e questo generale da operetta, evidentemente nel timore di chissà quali ricatti. Se non avesse rifiutato l'offerta del governo, ora Speciale sarebbe giudice della Corte dei conti e indagherebbe su se stesso per le

settimane bianche aviotrasportate a spese di Pantalone. Per lo stesso timore, sempre in nome del «primato della politica», il governo sistemò Pollari, altro generale infedele, imputato financo di sequestro di persona, al Consiglio di Stato. Inquinando ulteriormente una giustizia amministrativa che ha già in mano quasi tutto: nell'ultimo anno ha retrocesso il comandante della Finanza, nominato il presidente della Cassazione, gettato nel caos la Rai reintegrando Petroni e ha persino l'ultima parola sui campionati di calcio. Sarebbe questo il primato della politica? Il Vaticano non vuole i Pacs,

niente Pacs. Non vuole i Dico, niente Dico. Non vuole il registro delle unioni civili, niente registro delle unioni civili. E la politica? A 90 gradi. Poi c'è Confindustria: Montezemolo starnutisce e l'intero Parlamento si busca il raffreddore. Gli unici settori nei quali la politica pretende di comandare sono quelli a cui non dovrebbe proprio avvicinarsi: ospedali (splendida l'inchiesta di Stella sui primari scelti per tessera di partito), banche (vedi Unipol-Antonveneta), magistratura, informazione. Ieri l'ufficio di presidenza della Vigilanza Rai ha deciso di visionare l'ultima puntata di

«Quelli che il calcio», su richiesta dell'Udeur accolta dal presidente Mario Landolfi, perché «Marco Travaglio, presentando il suo libro, ha dipinto il Parlamento come un luogo pieno di personaggi ambigui». In realtà io non ho parlato di personaggi ambigui, ma arrestati, condannati e inquisiti. Se avessi avuto tempo, avrei citato l'on. Landolfi, indagato in Campania per corruzione e rapporti con camorristi; e l'Udeur, che s'è appena vista arrestare il suo unico sottosegretario, Marco Verzaschi, pari al 50% della sua delegazione governativa. Non sarà il primato della politica, ma comunque è un bel record.